

## *Il giorno della nuova creazione*

Esiste la realtà che vediamo, sentiamo e tocchiamo. Ed esiste la realtà dello spirito, alla quale occorre elevarsi imparando a vedere oltre. Per farlo, ci è richiesto di operare un cambiamento, una trasformazione del nostro io, che è legato ai limiti e ai condizionamenti, dei quali però pur sempre si nutre. Questo è il quinto giorno.

Tutti facciamo esperienza di come i legami della vita quotidiana, i suoi affari e i suoi impegni diano un senso e un fine alle nostre giornate; ma è terribile sentire come essi possano diventare anche una prigione, un appiattimento della libertà dello spirito, una vera e propria schiavitù. Non possiamo farne a meno, ma è come se, alla lunga, interferissero con le nostre percezioni più fini.

Per trasformarci dobbiamo essere come gli alberi, metafora del percorso che, dalla terra, giunge al cielo. L'albero unisce infatti il basso e l'alto, perché, quanto più vuole elevarsi, tanto più le sue radici devono essere profonde. La difficoltà più grande, però, consiste nel comprendere veramente le nostre radici, la terra di cui siamo fatti e da cui prendiamo forza ed energia; vorremmo volare, come gli uccelli del cielo, brillare come le stelle e, infine, ritrovare la nostra unità col tutto, imparando ad ascoltare gli elementi che parlano il linguaggio dell'amore universale. Ricordo la quinta luce di Salomone, "ch'è tra noi più bella" per via dell'amore che da essa spira.

Il quinto giorno è una sfida, perché la realtà dello spirito è un mondo di simboli, di segni che chiamano altri segni, in un turbine mentale e spirituale che, se non si resta saldi, ci fa perdere. E, ahimè, è proprio questa la sensazione che ho provato parlando con Dell'Amico: lui gioca con i simboli e con le idee, mentre io cerco il bandolo della matassa; a lui certe domande vengono naturali, per me sono abissi da far girare la testa; lui viaggia tra antiche e nuove mitologie, mentre io resto forse troppo legato a quel che vedo.

Appena ho letto il quinto giorno ho pensato ai momenti della creazione secondo il libro della Genesi. È il giorno in cui Dio ha creato i pesci e gli uccelli, quello che precede la creazione dell'uomo e della donna. Pesci e uccelli, acqua e terra: il richiamo evolutivo al nostro passato e la proiezione del nostro futuro, ma soprattutto un rimando all'elemento umido della nostra anima. Come uccelli nel cielo un giorno voleremo, tornando da dove siamo venuti... chissà!

Forse è però più appropriato intendere il quinto giorno come il giovedì, il giorno di Giove, di quel dio che, sconfiggendo il padre Crono e i Titani, è diventato il nuovo re dell'Olimpo; anche qui, non a caso, almeno secondo Esiodo, Crono è figlio del cielo (Urano) e della terra (Gea). Crono ha divorato i suoi figli per sfuggire alla profezia della propria caduta, ma Giove, messo in salvo dalla madre Gea, la Grande Madre, è riuscito a sopraffarlo. Giove è dunque colui che trasforma, che uccide il padre per aprire il futuro, che ci invita a non restare fermi alla nostra natura paterna, che pure ci ha nutrito.

Ho pensato che, in fondo, il quinto giorno è un invito ad aprire i confini del nostro io, una seconda creazione di noi stessi, superando gli angusti limiti del corpo fisico e, soprattutto, dei condizionamenti culturali. Se non lo facciamo cadiamo preda dell'ansia, dell'angusto, dell'angolo contro cui siamo giornalmente schiacciati. E il nostro tempo, chiaramente, è il tempo dell'ansia, dell'eterno presente della nulla materialità. La liberazione avviene riappropriandosi della propria anima, ed è segnata dal fragore del tuono, dalla forza dirompente del padre-fuoco unita all'amorevole cura della madre-acqua.

Si tratta insomma di prendere una posizione rispetto al nostro io più elevato. Ma no è un cammino semplice, come indica il fatto che il quinto giorno è anche quello mediano, metafora del

passaggio, invito a una trasformazione che ancora non è compiuta. Nella simbologia del numero cinque, del resto, è contenuto l'elemento intermedio tra uno e nove, come pure l'unione del maschile tre e del femminile 2; non dimentichiamo poi che cinque è anche il simbolo dell'uomo vitruviano, l'unione dei quattro elementi, il pentacolo cui sono attribuite virtù magiche in esoterici riti di passaggio.

Ora però sento di dovermi fermare; non ho le forze per procedere oltre, mi sto perdendo in un universo di simboli che non padroneggio perché, forse, non mi appartengono fino in fondo. Ma raccolgo l'invito di Dell'Amico: il suo è un notevole sforzo comunicativo ed espressivo, per me una sfida intellettuale a comprendere la nostra natura intermedia, verso il pieno sviluppo di ciò che siamo veramente. Vorrei solo che questo dialogo continuasse.

Perugia, 5 ottobre 2013